

Martedì 29 di novembre 2022

Parrocchie Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa – Santi Quattro Evangelisti –  
Santi Giacomo e Giovanni – Sant'Antonio Maria Zaccaria (Milano)  
Catechesi adulti

## LA VERITÀ, IL PAPA, IL PRETE

### *La Chiesa gregoriana*

*don Matteo Crimella*

#### *0. Un richiamo a Gregorio VII*

La figura della Chiesa così come tutti l'abbiamo conosciuta e ancora la viviamo deve la sua realtà alla riforma detta «gregoriana», dal nome del papa che l'ha attuata, Gregorio VII (Ildebrando di Soana, 1015 ca.–1085, pontefice dal 1073 fino alla morte). L'attuazione della sua riforma si è consolidata con il Concilio di Trento e per quanto riguarda l'essenziale delle sue strutture non è mai stata abbandonata.

Questo modello mette in atto tre elementi portanti, tre assi fondatori che comprendono tutta la multiforme realtà della Chiesa. Il primo, senza dubbio il più importante, in quanto fonda la scelta e la valorizzazione degli altri due, è una coscienza viva di ciò che si potrebbe chiamare il *primato della verità* per ciò che riguarda la salvezza e, di conseguenza, la necessità di un'istituzione forte in vista della sua difesa e proclamazione; il *primato del papa* è da porre in questa prospettiva e viene messo sempre più in rilievo, anche a spese di altre istituzioni, esse pure al servizio della verità e della salvezza; infine viene la responsabilità che si potrebbe definire cardinale, nel senso etimologico del termine, di un *sacerdozio* santo e continente, per la concreta pastorale dei fedeli. Questi elementi nascono da uno stesso orientamento teologico, di cui sono espressione nell'ambito della verità, del potere e del sacro; costituiscono così un sistema, di modo che sembra difficile conservare la figura gregoriana in quanto tale, se si indebolisce uno solo di essi. Li affronteremo uno dopo l'altro.

Prima di farlo, è necessario sottolineare brevemente che nell'idea medievale di Dio gli elementi più sottolineati e valorizzati sono quelli di unità, immutabilità e onnipotenza: l'unità è davvero la base della teologia, nella misura in cui questa è dominata dall'idea dell'Uno al di là di tutto; l'immutabilità è la caratteristica stessa dell'essere di Dio, in opposizione all'instabilità del creato, secondo la frase del profeta cara a sant'Agostino: «Ego Dominus et non mutor» («Io sono il Signore e non cambio» [Mt 3,6]). L'onnipotenza è sottolineata in modo speciale, tra gli altri attributi, nella misura in cui fonda la potenza relativa delle

mediazioni gerarchiche: il Dio che ha creato e ordinato il reale è onnipotenza al di sopra di questo, e dalla sua onnipotenza viene l'autorità delle varie mediazioni: quella fondatrice, di Cristo, e quelle derivate degli angeli e dei preti. Bisogna tener presenti questi temi come sottofondo di ogni pensiero teologico e come fondamento di ogni verità e autorità.

### *1. La verità*

Il primo degli elementi della figura gregoriana della Chiesa, che abbiamo caratterizzato, è l'esaltazione e la difesa della verità. Ciò si spiega in primo luogo a causa dello stretto legame, riconosciuto fin dalle origini della Chiesa, tra la vera confessione della fede e la salvezza eterna. Questo aspetto è fondamentale e comporta una conseguenza: il problema è l'eresia, che è il peccato contro la verità, contro cui si deve combattere per mantenere nella Chiesa la verità.

Che cosa comporta tutto questo?

In primo luogo, è salvato chi viene trovato nella verità. Una tale convinzione è teologica, poiché Cristo non solo ha reso testimonianza alla verità, ma è egli stesso via, verità, vita e la sua missione conduce alla conoscenza del Dio vero. D'altra parte, questa convinzione trova un punto d'appoggio e degli strumenti di espressione nella mentalità, comune a tutto il mondo ellenistico e condivisa dai Padri della Chiesa e dai dottori medievali, del duplice primato della verità (*alétheia*) e della conoscenza (*gnôsis*) nella scala dei valori umani: la verità sta al primo posto in quanto riflette, a diversi livelli, gli attributi essenziali di Dio; come Dio essa è una e immutabile, in opposizione agli sviamenti e alle incertezze dell'opinione (*dóxa*).

Tale incontro tra il tema cristiano della rivelazione della verità e il tema culturale del primato della verità, anch'essa situata in alto, dà origine a sua volta alla dottrina epistemologica dell'illuminazione: ogni conoscenza davvero intelligibile e spirituale discende sull'uomo mediante una luce che insieme lo abbaglia e lo istruisce; gli autori latini, da Agostino e Dionigi sino a Bonaventura, cercheranno di teorizzare filosoficamente questa illuminazione: come viene nell'anima e come questa si dispone a riceverla e a farla sua; qualunque sia la risposta a tali questioni, rimane la convinzione dell'illuminazione, che si pone in un irrisolto conflitto con l'autonomia della ragione umana.

La convinzione teologica di base sul primato della «conoscenza» e della «verità» e sul carattere illuminante dell'atto di conoscenza ne fonda le formulazioni. Le formulazioni della Scrittura ma anche dei Simboli della fede e degli altri testi proposti nella Chiesa sono l'espressione autentica della verità. In altri termini, vi è una sorta di adeguazione tra la verità rivelata e le verità

formulate, almeno nel senso negativo, per cui ogni altra formulazione dello stesso oggetto viene esclusa, a meno che non contenga la sostanza della significazione indicata nella formulazione autorizzata. Questa diventa un caposaldo canonico nel doppio senso: dottrinale (norma per ogni insegnamento) e giuridico (criterio per ogni giudizio di ortodossia). In altre parole, semplificando molto: la verità è il *Credo*, cioè il simbolo della fede.

Vi è, infine, una terza sfumatura: la verità raggiunta nella fede e nello Spirito santo e le verità che la formulano, costituiscono la Chiesa, colonna e fondamento della verità (cfr. 1Tm 4,15); la conseguenza negativa di tale convinzione è che colui che non confessa la verità negli stessi termini in cui viene enunciata dalla Chiesa si separa dall'unità di questa e si trova dunque rigettato dalla condizione essenziale per la salvezza: l'appartenenza alla Chiesa. Si comprende che il grande nemico nel Medioevo è l'eretico e compito della Chiesa è vigilare perché l'eresia sia tenuta a bada, anzi, non sorga nemmeno.

## 2. Il papa

Lo sguardo d'insieme sul carattere centrale della verità nel campo della salvezza ci permette di comprendere come la funzione di controllo sulla verità di fede e di lotta contro l'eresia, sempre più affermata, si sia concentrata sempre più in una sola persona: il pontefice romano. In questo modo arriviamo al secondo elemento della figura gregoriana della Chiesa: una precisa teologia del primato del papa, successore dell'apostolo Pietro, che aveva ricevuto da Cristo il compito di confermare i fratelli.

Il primato di Pietro, stabilito da Gesù e trasmesso al vescovo della comunità in cui il Principe degli apostoli ha subito il martirio, è un dato della fede cattolica: il successore di Pietro a capo di questa comunità riceve infatti le prerogative del suo fondatore. Ma la Scrittura non determina in modo rigoroso i limiti di tale primato; sono state le circostanze a determinare quando e come esso debba svolgere un ruolo per conservare l'autenticità della fede e l'unità della Chiesa.

Per comprendere l'interpretazione gregoriana del primato di Pietro bisogna considerare almeno un po' la storia. Diventando cristiano, l'impero ha assunto, pur con qualche correzione, una teologia politica che tendeva a fare di esso la struttura comprensiva della società cristiana e dell'imperatore un mediatore eccellente tra il Cristo *Pantocrator* e i popoli a lui affidati. Le discussioni dogmatiche hanno condotto i vescovi a prendere le distanze nei confronti delle scelte dottrinali degli imperatori, mentre d'altra parte il vescovo di Roma sottolineava, tutte le volte che era necessario e possibile, la sua autorità

particolare in materia. Perciò potevano sorgere tensioni tra imperatore e vescovi, tra vescovi dell'impero e vescovo di Roma, tra imperatore e vescovo di Roma. Tuttavia, si può dire che la struttura imperiale forniva il quadro provvidenziale della vita della Chiesa e il baluardo ultimo della sua unità.

In Occidente l'indebolimento prima e poi la scomparsa dell'impero, il fatto che le regioni occidentali hanno in Bisanzio un punto di riferimento più lontano, fanno sì che il vescovo di Roma assuma un'importanza maggiore, effettiva anche in campo politico. Non che i papi in quest'epoca abbiano cercato il potere; hanno piuttosto voluto difendere e organizzare i fedeli di fronte alle minacce dei barbari e degli ariani. Hanno cercato di conservare nel tormentato Occidente l'eredità della *pax romana* divenuta cristiana, e per lo più erano i soli a poterlo fare; hanno mantenuto il ricordo di personalità quali Leone Magno o Gregorio Magno, la cui autorità politica non era inferiore a quella ecclesiale e la cui santità era eccezionale. Anche se in seguito i papi hanno potuto passare in qualche modo la mano ad antichi barbari (Carlo Magno), capaci ora di creare un nuovo impero in Occidente, la Chiesa di Roma restava fonte di ispirazione e il suo vescovo rivendicava la specificità irriducibile della propria autorità religiosa.

Siamo dunque arrivati alle immediate origini della figura gregoriana: l'interpretazione del primato di Pietro dipende dalla problematica relazione medievale fra *regnum* e *sacerdotium*, pensata e vissuta nel quadro dell'ideologia dominante nel mondo mediterraneo da Augusto in poi, quella dell'*imperium*, anche se sfumata e qualificata da apporti del diritto germanico. Questo significa che l'autorità papale trova la sua definizione in un quadro mentale che potremmo definire «imperiale». Le importanti analogie tra le due funzioni spiegano senza dubbio il fatto che l'autorità del papa venga espressa sempre più in termini giuridici, di «giurisdizione»: la sua missione, ricevuta direttamente da Dio (perché l'elezione non fa che manifestare la scelta di Dio), consiste nell'esprimere il diritto (termine da comprendere più come creazione che come esegesi) e nel farlo rispettare.

C'è però una differenza teorica fondamentale tra il papa e l'imperatore, che proviene dalla rispettiva ragion d'essere della loro autorità. La dottrina classica dice che, mentre l'imperatore è incaricato del benessere comune e temporale dei popoli, il papa è incaricato della salvezza eterna. Tuttavia in pratica la differenza non è così grande: infatti, è inimmaginabile che un principe cristiano non consideri propria responsabilità assicurare ai sudditi la possibilità di adempiere i loro doveri religiosi, mentre, al contrario, il papa deve disporre di tutti i mezzi per poter controllare che la politica non sia di ostacolo al Regno di Dio. Perciò l'imperatore, e ogni altro principe al di sotto di lui, avrà la tendenza a pesare sulle elezioni episcopali, mentre il papa, dopo aver accettato o no di

incoronare l'imperatore, cercherà di intervenire nella guerra e nella pace. A partire da queste premesse, è evidente che il rapporto tra papa e imperatore è pieno di prospettive conflittuali, per il fatto che ognuno dei protagonisti ha titoli per far valere la propria superiorità sull'altro: l'imperatore può considerare il papa e i vescovi come funzionari imperiali incaricati della religione; inversamente, il papa può considerare l'imperatore e i principi come i ministri secolari della cristianità.

Il papato ha percepito il carattere più immediatamente ecclesiale della propria missione e si è perciò progressivamente ricentrato sulla Chiesa universale, anche se in modo non esclusivo. Ma lo strumento di interpretazione è rimasto quello della teologia politica imperiale, che nel caso del papa si esprime nel tema della relazione immediata del pontefice eletto con Dio che gli affida il proprio potere, e per la Chiesa in una struttura estremamente centralizzata in cui tutto viene dal centro e vi ritorna.

### *3. Il prete*

La costante urgenza della salvezza e il suo legame con la verità spiegano anche l'importanza del terzo polo della figura gregoriana della Chiesa, il prete, cioè la persona investita da parte di Dio dei poteri necessari per strappare gli uomini al peccato sempre rinascnte, poteri il cui esercizio richiede inoltre la conoscenza del mistero della salvezza e una certa capacità di insegnarlo. Immediatamente a contatto con il popolo cristiano che battezza, catechizza e riconcilia, il prete deve manifestare una santità di vita e un'integrità in armonia con tale ministero, che figurano tra i primi obiettivi della riforma cattolica, a qualsiasi epoca appartenga. Questo spiega senza dubbio la battaglia ingaggiata dal papa Gregorio VII sul doppio piano della povertà (lotta contro la simonia) e della continenza (lotta contro il nicolaismo).

Questo permette di comprendere quale sia diventata l'immagine del prete; si potrebbero sottolineare soprattutto due elementi: il «carattere» del sacramento dell'ordine e il richiamo in qualche misura illimitato al ministero pastorale. Il carattere, concepito come un potere strumentale sacro, immanente alla persona del prete e indelebile, rende il suo detentore capace di porre certi gesti che sono proibiti agli altri cristiani: operare la transustanziazione delle specie e così rendere sacramentalmente presente il sacrificio della croce, fonte della redenzione; sacrificio considerato in se stesso o nella sua applicazione a individui particolari, piuttosto che nella sua relazione a una comunità particolare, affidata alla responsabilità del prete. In questo modo la teologia e la spiritualità del sacerdozio vengono in gran parte fondate su di una teoria quasi ipostatizzata del

carattere come potere sacramentale. Nella mentalità corrente, non ci si è d'altronde limitati alla permanenza di un potere strumentale, ma si è spesso passati al tema di un essere sacerdotale che farebbe del prete un cristiano appartenente a un altro livello ontologico rispetto a quello definito dal battesimo e dalla confermazione; livello ontologico che, inoltre, richiama in modo quasi essenziale il celibato.

D'altra parte, la competenza unica del prete in materia sacramentale, con le conseguenze che se ne sono tratte sulla sua immensa dignità, è andata di pari passo, nell'epoca moderna, con una specie di quasi esclusività a lui riconosciuta in materia di pastorale. Il prete è stato considerato come la risorsa fondamentale e quasi unica della vita della Chiesa e la sua vocazione come la più alta: la catechesi, la predicazione e la teologia, l'insegnamento, l'animazione e la formazione dei giovani, la visita ai malati, la missione tra i pagani, vecchi e nuovi, la cura delle finanze, la preparazione ai sacramenti e la loro amministrazione, etc., tutto questo è stato considerato, senza porre distinzioni reali, come competenza dei preti.

Bisogna qui sottolineare il paradosso tra questa competenza quasi esclusiva e la definizione del sacerdozio attraverso la celebrazione dell'Eucaristia: se essere prete consiste essenzialmente nel celebrare l'Eucaristia e nel perdonare i peccati, perché fare del prete l'attore privilegiato della missione ecclesiale, sino al punto che l'apostolato dei laici veniva considerato mera collaborazione a quello del prete?

#### *4. Prospettive*

Questa prospettiva ha dominato per mille anni. Ha dato frutti di santità, ha formato molte persone nella fede. Ma è questa la Chiesa che Gesù ha istituito? Che ne è del vescovo? Che ne è del popolo di Dio? Che ne è del Battesimo? Si comprende che questa grandiosa visione era essenzialmente giuridica e poco aperta alla potenza e alla fantasia dello Spirito.

Il Vaticano II l'ha messa in discussione.